



Molfetta, 22 aprile 1993

Il ricordo di quei giorni è sempre vivo in tutti noi.

Il suo viso scarno, sofferente. Il suo corpo proteso alla ricerca del volto di Maria, donna del Riposo.

La sua, la nostra preghiera, perché tutto si compisse. Perché la sofferenza cedesse presto il passo alla Vita. Da mezzogiorno alle tre le ore più difficili. Per la nostra fede, per i nostri pensieri, per i nostri sentimenti. Non eravamo noi ad accompagnare lui. Fu lui ad accompagnarci, a prenderci ancora una volta per mano, sulle spalle. Eravamo abituati. Altre volte lungo gli impervi tornanti del calvario della vita avevamo potuto contare su di lui, sul suo affetto, sul suo sorriso, sulla sua paternità. Ma non avremmo mai immaginato di dover assistere impotenti al disfacimento del corpo di un gigante buono. Non eravamo preparati a vederlo soffrire, consumarsi nell'agonia, piangere. Pur nel dolore

estremo si manifestò più padre, più fratello, più grande.

Poi il volto scarno, sofferente, solcato dalle fatiche, come di incanto, si ricompose. Il corpo sembrava aver ripreso il portamento composto, superbo. E sul letto di morte ci riapparve nella sua proverbiale e naturale eleganza. Seguì un bagno di folla. E tutti fummo rapiti da uno strano sentimento: Qualcosa di trascendente, di sovraumano si stava per compiere. La dimensione escatologica cancellò la morte.

Da quel giorno e ogni giorno tantissima gente prega sulla sua tomba, chiesa aperta come lo fu il suo cuore e la sua casa, luogo di incontro e di comunione. Da lì don Tonino continua a costruire ponti, continua a sorriderci, a parlarci di Dio. Lì, nella pace di un camposanto, si rinnova quotidianamente il mistero della Pasqua.

Ci manchi fratello vescovo. Ci manca il tuo sorriso, la tua sapienza, la tua

fantasia. Ci manca la tua profezia, la tua poesia, la tua parresia. Aiutaci a sentirci meno smarriti, più intraprendenti, più capaci di scrutinio, di discernimento. Aiutaci a credere, ogni giorno, in Dio e negli uomini, aiutaci ad essere più degni della tua amicizia.

Grazie perché per tutti noi e per tanti fratelli sparsi in tutto il mondo sei, oggi più di ieri, ala di riserva: il tuo ricordo, i tuoi scritti, la tua testimonianza generano nei nostri cuori la passione, accendono lo stupore, alimentano la speranza, donano la consolazione.

Possa la Chiesa oggi nel mondo cingersi del grembiule, innamorarsi della povertà, annunciare con lessico di comunione, essere "contemplativa", gridare la pace e la solidarietà, vivere la convivialità, vestirsi di poesia. Stringi a te i nostri cari. Ti vogliamo bene.

Giancarlo Piccini

Sono trascorsi quattordici anni dalla sua dipartita e don Tonino Bello, il vescovo tanto amato, vive nei cuori della povera gente, delle innamorate e degli innamorati della pace. E' stato un uomo dolce e colto, autentico sacerdote di Dio, coraggioso profeta della Chiesa che ha servito con tutte le sue forze. Ha amato tanto Dio e nel contempo ciascuna persona incontrata nella sua, meravigliosa esistenza.

Nessuno gli è stato estraneo, si dava a tutti in un vortice di bontà. Ha pagato sempre di persona, con l'amore nel cuore e il sorriso sul volto. Intrecciando sempre l'utopia con la realtà, in un fascinoso legame generava fondata speranza, testimoniava concreta liberazione. La sua vita si è manifestata come un grande dono di Dio all'umanità. S'intensifica nell'oggi la pubblicazione dei suoi scritti che costituiscono un solido e fecondo terreno, arato da continui, profondi studi, intense ricerche. Attingere a questa fonte significa comprendere bene il presente, proiettarsi con sapienza nel futuro. Leggendo i suoi testi diventa più agevole scrutare i segni dei tempi, raccogliere le sfide del tormentato inizio del nuovo secolo. Sono proprio i devastanti tratti dell'attuale momento storico a fare sentire ai tanti la sua, struggente mancanza. Sorge più volte la domanda su cosa avrebbe pensato, detto, fatto per dischiudere nuove vie nei processi di costruzione della pace pur nelle turbinose tempeste della violenza, del ritornato mostro della guerra, del maligno terrorismo. Le vecchie e nuove povertà fanno tremendamente soffrire, la terribile miseria dilaga in molte parti del mondo e la disoccupazione tormenta milioni e milioni di persone, tarpando le ali alle giovani generazioni.

I Sud del mondo, in particolare, non possono continuare ad essere terre di rapina ad opera dei ricchi. L'esodo migratorio interpellava nella diversità del colore dei volti l'insopprimibile uguaglianza dell'essere umano, rende necessaria la solidarietà, abbatte confini, impone la ricerca di altri assetti, di diversi modi di vita, di un'economia non disumana, di un inedito internazionalismo. Sono le tematiche sulle quali molto si impegnò il vescovo voluto bene dal popolo. Su di esse, l'apostolo della giustizia e della pace, ha lasciato fulgide opere. Il dare voce e vita ai diseredati sostanzialmente la sua scelta per la giustizia. La società, in verità, non può essere matrigna. L'abbondanza, a volte l'offensivo spreco e l'ostentato lusso di alcuni non possono convivere con le disumane condizioni di vita dei tanti. La sua gratuità non aveva limiti, s'identificava con tutti i bisognosi. Erano segni di questa opzione lo spalancare l'episcopio ai senza tetto, l'accompagnare di notte i senza dimora, il cercare chi era in difficoltà. Incantava le giovani e i giovani, rimaneva estasiato tra i bambini e le bambine, s'inchinava alla saggezza delle anziane e degli anziani. Quanta umanità spandeva nei contatti con le persone. Ha scritto splendide pagine, l'elaborazione ha raggiunto altissime vette. Ha percorso sentieri inesplorati sulle strade della pace. Sulla non-violenza ha scavato in profondità come pochi. La sua fede spaziava con umiltà verso cieli nuovi e s'incarnava nel terreno peregrinare, testimoniando la Chiesa del Concilio Vaticano II° nel suo volto di popolo di Dio in cammino nella storia. Ha dato tanto alla Chiesa, da lui amata come carissima madre. Prezioso sarebbe stato il suo apporto per lei chiamata, nell'oggi da nuove sfide, a testimoniare con umiltà il Cristo morto e risorto. Ispirato cantore delle Beatitudini e del Magnificat, il terziario francescano ha veicolato il cristianesimo facendolo conoscere ed apprezzare da persone e mondi da esso molto lontani. La sua tomba ad Alessano, piccolo comune del Salento, suo paese natale, è continua meta di oranti viandanti. Nella continuità del dialogo, si parla anche delle sofferenze e delle gioie della vita, si ricordano i suoi consigli, le parole date, le promesse fatte. Gli si chiede di accompagnare tutte le persone di buona volontà negli audaci cammini, nello spalancare le finestre al vento dello Spirito Santo. Lo incontrano non solo donne e uomini della sua terra, impegnati dalla sua sfida a fare della Puglia un'arca di pace e non un arco di guerra. Vengono da lontano. Il suo messaggio ha toccato molti lidi del mondo. E' un inesauribile scrigno di sapienza evangelica.

Nicola Occhiofino

PENNA BIANCA

Sono tornato nella mia terra
A respirare aria di casa mia,
A bere alla fontana degli affetti,
ad assorbire gli umori familiari,
Amo pensare a questi ritorni
Ma ancor più viverli, toccarli.
Amo mia madre, il frutto del grembo,
ed amo anche il frutto del loro frutto,
amo il sangue mio, la carne mia.
Amo la Puglia e tutti i pugliesi,
amo la mia Mesagne ed i mesagnesi.
Amo di questa terra luci ed ombre,
la sua fertilità e la sua aridità,
amo l'opera delle callose mani,
adoro le sue risorse naturali.
Ora amo anche Alessano di Lecce
Che diede i natali a don Tonino Bello.
Uomo tra uomini, pastore, maestro
E sempre profeta, degli ultimi guida.
Presenza di Dio tra i poveri d'oggi.
Ti amo, umile "gabbiano" di Puglia.
Ti amo, audace amante di voli celesti,
appassionato poeta di voli terrestri.
Qui, pensieroso, davanti alla tua tomba,
nel grembo caldo della madre terra,
respiro lentamente del tuo spirito
per perseverare e continuare ad imparare,
imparare con coraggio a progettare voli,
fantasticare, descrivere, sognare tanti voli
tentarli, assaporarli, sognarli ed insegnarli.
Mentre sono immerso, un tutt'uno col silenzio,
assorbo avido il caldo sole di questo luglio,
ascolto il cinguettio giocoso degli uccelli.
All'ombra del tuo ulivo simbolo di pace,
in silenziosa, amorevole contemplazione,
improvvisa, soffice, candida piuma, anima d'ali
con cui hai fatto e fatto fare divini voli,
cade ai miei piedi: grazie fratello Tonino.

*P. Carmelo Vitrugno
Cappellano Ospedale Sandro Pertini, Roma*

Intitolata a don Tonino Bello la sezione dell'Associazione Medici Cattolici Italiani di Civitanova Marche

Con l'aiuto dell'"Architetto" don Tonino Bello è stato avviato il "progetto" di prolungamento del "ponte" già esistente fra Santa Maria di Leuca e Molfetta, già conosciuto con la denominazione "di scogliera in scogliera", ora ampliato fino a Civitanova Marche. In questa città, mercoledì 28 marzo, la locale Sezione AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) è stata intitolata a don Tonino Bello.

Numeroso il pubblico che ha preso parte all'evento: prima partecipando alla celebrazione officiata da don Paolo Bastioni (con la presenza del Vicario foraneo Don Alberto Spito), poi ascoltando la significativa testimonianza di Marcello Bello (fratello di don Tonino), di Giancarlo Piccini (vice Presidente della Fondazione omonima) e di Renato Brucoli (direttore della casa editrice Ed Insieme) che dal 1990 pubblica gli scritti del vescovo salentino.

Dopo la proiezione di un emozionante e coinvolgente DVD con Don Tonino "protagonista", è stata incisivamente tratteggiata la figura del Nostro mediante la comunicazione di esperienze vissute tanto dagli ospiti pugliesi quanto da altri presenti in sala. L'incontro si è svolto nell'Istituto "Stella Maris" delle Suore della Riparazione. La Superiora si è dichiarata entusiasta di contribuire all'iniziativa mettendo a disposizione la struttura. Non solo: quasi tutta la comunità religiosa è risultata presente e interessata. L'AMCI locale ha inteso così promuovere e avviare la collaborazione fattiva fra le associazioni di volontariato, cattoliche e non, che si prendono cura del fratello bisognoso e sofferente, significando di voler improntare la propria azione allo "spirito" del "Buon Samaritano" indicato e testimoniato da don Tonino Bello.

*Il Presidente
Antonio Frassini*



“ ... *Ha* parlato già lui, con eloquenza unica, con l’esempio. È stato un tramonto luminoso, quasi più fascinoso di un’alba. Un vero dies natalis.

Ha gridato, silenziosamente, la verità della frase di Paolo: “ La morte è stata ingoiata per la vittoria”.

Non ha subito la morte, l’ha gestita lui, con grande dignità e lucidità, come i Patriarchi e gli antichi Padri...

Ringraziamo il Signore per averci dato una testimonianza così luminosa. Facciamo in modo che non si disperda nell’aria solo per un istante, come il profumo effimero di un fiore, ma si scolpisca nel cuore. Per sempre.

Sarà il modo migliore per ricordarlo.”

*Molfetta, 22 Aprile 1993
Omelia di S.E. Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari
in occasione della celebrazione delle esequie di don Tonino*



" ... *G*loria a te, Alessano! Gloria al Salento sconosciuto e non compreso per la sua tipica discrezione. Tu non sei estraneo, Salento, all'apparizione di un cristiano, di un Vescovo nuovo, inedito, originale in mezzo alla mediocrità tanto diffusa...

Non meravigliatevi se vi dico che avevo la certezza di una vita in trance, come i Santi, con una perenne estasi, uno stare fuori di sé e un trasferirsi continuamente in Dio. I suoi occhi, il suo volto luminoso proteso verso i suoi interlocutori, le sue parole rivelavano la presenza di un uomo eccezionale, di un santo, di un profeta, di un apostolo... Ora abbiamo un punto di riferimento. Abbiamo un amico, un modello per impegnarci, per sperare...

Don Tonino è un punto di forza per cambiare, per rinnovare il Salento e la chiesa che è nel Salento e la Chiesa diffusa nel mondo. E non è un'esagerazione: la santità corre molto più veloce dei nostri desideri...

*Alessano, 24 Aprile 1993
Omelia di S.E. Mons Michele Mincuzzi
in occasione della celebrazione delle esequie di don Tonino Bello*

LA FAMIGLIA, ICONA DELLA TRINITA'

La famiglia è uno dei temi dominanti che sta interessando la comunità civile ed ecclesiale. Un acceso, spesso scomposto, dibattito non riesce molto spesso a trovare le "ragioni" della questione, rischiando di degenerare in contrapposizioni ideologiche e innalzando il famoso e deleterio steccato che, dall'avvento dell'età moderna fino ai nostri giorni, ha diviso e contrapposto in maniera spesso artificiosa i cosiddetti laici e i cattolici. Ma in una situazione del genere si esige da una parte una grande disponibilità all'ascolto e al dialogo, e dall'altra non si può cadere in una specie di irenismo e relativismo che possa far pensare che sia impossibile credere e affermare anche razionalmente la verità, una verità vista nella sua piena e solare oggettività. Per questa duplice modalità di relazionarsi con i soggetti coinvolti, nel rispetto delle persone e delle istituzioni, ma nello stesso tempo senza mancare di far sentire la profezia della verità, la comunità ecclesiale, nei suoi rappresentanti, viene vilipesa e oltraggiata ingiustamente. Il nostro compito ora sta nel proporre una riflessione pacata e fondata. Per questo ci è parso utile rivisitare la profezia che sulla famiglia ha espresso il nostro grande maestro don Tonino, proponendo uno stralcio di un suo scritto. Riproponiamo poi un pezzo dell'intervento di Bartolomeo Sorge apparso su Aggiornamenti Sociali, in cui si chiede di interrogare laicamente la Costituzione per poter impostare in modo adeguato la questione delle coppie di fatto e dei diritti individuali. Seguono poi i due interventi, uno del prof. Mario Signore, ordinario di Filosofia Morale presso l'Università di Lecce, che porta a considerare la famiglia come struttura identificata nella sua specificità non dal diritto naturale ma dall'etica; l'altro intervento di carattere giuridico, dell'Avv. Alessandro Distante, ripropone la esaustività degli istituti già presenti nel Codice Civile e la possibilità comunque di implementazione dei diritti individuali senza necessariamente configurare forme istituzionali e giuridiche parafamiliari.

Vito Cassini

... Abbiamo detto che la Trinità, oltre che archetipo, è anche tavola promessa del genere umano. Oltre che modello originario, cioè, è anche approdo finale della nostra esistenza terrena. Ebbene, Dio, per trasmetterci il messaggio che qui, nella storia, dobbiamo imitare l'archetipo, si serve della famiglia come di una parabola. Per trasmetterci invece il messaggio che siamo destinati a sederci al banchetto trinitario a pieno titolo, si serve della famiglia come di un sacramento, un luogo, cioè, dove si anticipa nei segni la comunione completa, esaustiva, che è quella trinitaria. Per esprimere sinteticamente questi due concetti, di parabola e di sacramento, possiamo adoperare una espressione suggestiva: il compito della famiglia cristiana è quello di camminare nella storia come icona della trinità. La famiglia, proprio perché icona della Trinità, deve divenire il luogo dove si sperimentano le relazioni e, quindi, si recuperano i significati. Se oggi si vanno smarrendo i significati, è perché si vanno atrofizzando le relazioni. Il senso delle cose, della vita, della morte, del dolore, della gioia, del lavoro acquista spessore solo se si vive in un contesto di relazioni. Quando invece ognuno sta solo sul cuore della terra, anche se trafitto da un raggio di sole, viene subito la sera. Anzi irrompe la notte e senza aperture verso l'aurora! Ora se la Trinità è il luogo privilegiato delle relazioni (tant'è che i teologi definiscono le tre Persone divine come " relazioni sussistenti " , anche la famiglia deve essere lo spazio in cui, vivendo l'uno per l'altro, vengono sbrecciati i gangli linfatici che secernono le tossine di guerra: l'accumulo, il profitto, la carriera, il potere, la sopraffazione dell'uomo sull'uomo. La famiglia è il primo laboratorio in cui si educa al rispetto delle diversità, e, quindi, alla lettura delle diversità non come innaturali, diaboliche, disturbanti, controproducenti, mostruose, da eliminare. E' ovvio che dal rispetto deve derivare l'accoglienza. La posta in gioco è altissima. E' su questo fronte che la famiglia oggi è chiamata a misurarsi come non mai. Siamo ormai alle soglie di un'era in cui le barriere geografiche stanno per crollare come le mura di Gerico, e, purtroppo, non si sta facendo molto

perché questa confluenza razziale, culturale, etnica, religiosa, venga vissuta senza traumi.

Le categorie della difesa a riccio sembrano spesso prevalere sulle categorie della apertura e dell'integrazione. La paura dell'altro, del diverso, del marocchino, di chi viene a mettere in discussione sicurezze antiche, produce preoccupanti tossine di rifiuto e mette in crisi, anche nella nostra esperienza cristiana, consolidati concetti di accoglienza. Non c'è da illudersi: è su questo fronte che negli anni immediati, si misurerà la nostra tenuta evangelica.

La famiglia, poi, proprio perché agenzia di comunione, deve riscoprirsi come spazio sperimentale dell'esercizio critico nei confronti di ciò che nel mondo, in termini planetari, minaccia la pace. La corsa alle armi e il loro commercio clandestino, la militarizzazione del territorio, le folli spese per l'apparato bellico, la distribuzione iniqua delle ricchezze della terra, i problemi della fame e della miseria, il debito estero dei paesi del terzo mondo, i rapporti Nord-Sud.. sono i capitoli su cui confrontarsi quotidianamente e per i quali la revisione critica dei propri comportamenti deve scatenare la ricerca diuturna di nuovi modelli di vita. La famiglia deve riscoprirsi, infine, come palestra per la pratica della nonviolenza attiva, uscendo dalla falsa alternativa posta tra violenza e ricchezza.

Nessuno penserà che, spingendo la riflessione sul terreno trinitario, si sia offerto il destro per eleganti evasioni nelle teorizzazioni astratte. Non c'è nulla di più diseducante in fatto di pace che pretendere di stimolare suggestioni di prassi, fitte di banali ricettari operativi e disancorati da una forte matrice teologica. Già Berdjaev diceva. " la nostra dottrina sociale è la Trinità ". Parlare, pertanto, della famiglia come icona trinitaria, significa fornire il crivello per valutare la trama delle nostre controtestimonianze e compiere le scelte giuste in fatto di pace.

Una teologia forte, del resto, non è mai fuga per la tangente innocua della storia di Dio. Ma è offerta di parametri tesi a misurare la fedeltà degli uomini al Dio della storia.

(Tonino Bello, *Sui sentieri di Isaia*, Ed. la Meridiana)

LA FAMIGLIA, ICONA DELLA TRINITA'

"... **N**ello stesso tempo, anche i fedeli laici sono tenuti a testimoniare e difendere con la parola e con la vita valori che sono irrinunciabili, tra cui primeggiano, per la loro portata oggettiva, la difesa della vita e la tutela della famiglia fondata sul matrimonio. Tuttavia, pur avendo maturato questa convinzione alla luce della fede, il loro non è un impegno confessionale, ma laico e civile. Infatti, a prescindere dalla fede, nessuna trasformazione culturale o di costume potrà mai eliminare il ruolo essenziale di cellula fondamentale della società, che compete alla famiglia fondata sul matrimonio, essendo questa l'unica forma di «stabile istituzione sovraindividuale» (corte costituzionale, sentenza n. 8/1996). Del resto la nostra Carta Repubblicana riconosce, «laicamente», solo la famiglia fondata sul matrimonio (art.

29), poiché - spiega la Corte Costituzionale - ha una «dignità superiore, in ragione dei caratteri di stabilità e certezza e della reciprocità e corrispettività di diritti e di doveri, che nascono soltanto dal matrimonio» (sentenza n. 310/1989). Con ciò non si intende penalizzare o demonizzare le coppie di fatto. Anzi, secondo una corretta interpretazione della Costituzione (art. 2, 3 e 30) pur negando ogni equiparazione con la famiglia fondata sul matrimonio, lo Stato è tenuto a riconoscere e a tutelare anche i diritti dei conviventi di fatto (uomo e donna), a cominciare da quelli riguardanti la maternità, l'infanzia e i figli nati fuori dal matrimonio.

Per le stesse ragioni... lo stato dovrà rispettare e tutelare la dignità e i diritti civili delle persone omosessuali, anche quando liberamente decidessero di convivere. E' ovvio,

però, che le coppie di fatto omosessuali (dove i conviventi sono incapaci di una vera unione coniugale) non possono essere equiparate né alle coppie di fatto eterosessuali, né - tanto meno - alla famiglia fondata sul matrimonio.

Peranto, i cristiani, in quanto cittadini, sul piano laico del diritto e nel rispetto delle regole democratiche, lotteranno tenacemente in difesa della famiglia fondata sul matrimonio, ma al tempo stesso sosterranno la tutela dei diritti civili dei conviventi di fatto, senza però confondere o anche solo equiparare tra loro realtà che sono diverse...

*(Bartolomeo Sorge,
Aggiornamenti sociali,
marzo 2006)*

L'opinione del Prof. Mario Signore

Non ci nascondiamo una qualche difficoltà a riflettere sulla famiglia oggi, a causa del grave deficit di discernimento che fa seguito alla grande confusione e al furore ideologico che si sono levati da alcuni mesi a questa parte.

Nondimeno, mettiamo in atto l'esercizio del pensare, liberandolo il più possibile da vizi mentali e da intenzioni nascoste. Che è come dire: cerchiamo di capire!

La prima semplice constatazione riguarda il passaggio dal silenzio quasi totale, o almeno dallo scarso interesse per il tema/problema della famiglia, fino a qualche mese fa, al frastuono, allo scandalo, alle grida preoccupate contro un "disastro" rivelatosi e insorto "qui e ora".

Con un briciolo di intelligenza delle cose e, forse, con un po' di onestà intellettuale, esercitando finalmente l'attitudine all'analisi pacata, ci accorgeremo che la così detta "crisi della famiglia", viene da lontano e che lo stesso concetto di "crisi" merita un supplemento di valutazione. La legittimità, infatti, di un allarme crisi attribuito alla famiglia va fondato su alcuni presupposti, per così dire, logici.

Innanzitutto si fonda sulla certezza presuntamente inconfutabile di un modello unico e perfetto di famiglia. Certezza sconfessata empiricamente se si ha la volontà di guardare la realtà delle cose. Inoltre, il tutto si fonda sulla convinzione che "una volta" sia esistita un'epoca felice in cui la famiglia non avrebbe sperimentato la "crisi".

Tornando alla questione "logicamente" cruciale del modello di famiglia, è

necessario farsi la semplice domanda: quale modello? Quello della famiglia patriarcale? Della famiglia mononucleare? Della famiglia di Nazareth? Della famiglia "piccola Chiesa"? Tutti questi interrogativi vogliono solo invitare a cogliere il significato "storico" di ciascun modello, che più che trarre forza da un apparato normativo quale il contratto di matrimonio si è espresso e si esprime attraverso comportamenti, opzioni, esperienze ispirate fondamentalmente a una tavola di valori, a convenienze, a orientamenti ideologici.

In questo scorrere dei tempi della famiglia, è abbastanza difficile, se non impossibile, individuare un'epoca felice a cui guardare con attenzione nostalgica. Felicità ed infelicità, gioia e sofferenza, vittorie e sconfitte, fedeltà e tradimento, si sono sempre intrecciate nell'esperienza umana, senza mai lasciar fuori la famiglia. Da quanto sostenuto sopra, vogliamo ricavare la conclusione che la famiglia come le istituzioni sociali e politiche, non può rivendicare alcuna origine "naturale". Si tratta della più matura forma "culturale" di organizzazione della convivenza umana e storica. La famiglia è, perciò, essenzialmente comunità etica. Ed è qui il vero discrimine da non perdere di vista quando la si vuole confrontare con altre esperienze di vita in comune. Il cristianesimo rafforza questa opzione etica inserendo la famiglia in un "orizzonte regolativo", in cui il matrimonio tra uomo e donna si fa Sacramento, aperto alla procreatività. Qui Sacramento è manifestazione del valore aggiunto qualitativo/constitutivo che si deve e si può realizzare

nell'esperienza familiare. Ma, come si vede tutto questo non si trova "in natura", ma lo si costruisce attraverso un'opzione culturale e politica, che sul terreno laico lo preconizza come medietà tra società civile e Stato (Hegel) e sul piano della fede come Sacramentum, che ripercorre il modello degli sponsali tra Cristo e la Chiesa: motivazione forte, vincolo determinante e definitivo, che supera la naturalità e diviene scelta, opzione, ordine morale aperto alla trascendenza. In questo quadro, la "generatività" diviene costitutiva dell'esperienza familiare (apre alla trascendenza), ma l'assenza non volontaria di generatività non ne riduce la carica etico-sacramentale. Anche in questo caso, siamo al di là della mera naturalità. Invocare la "legge di natura" (quale?) per dare un fondamento alla famiglia è, per noi una clamorosa rinuncia, senza alcun guadagno, alla ricchezza di valori che il Cristianesimo ha profuso in questa esemplare esperienza di comunità e comunione.

Se il risultato che si vuole ottenere gridando allo scandalo di fronte all'apparire di proposte, per altro non nuove, alzando i toni e utilizzando il tema della famiglia, mai come oggi tornato al centro anche dell'agenda politica, come una clava per condannare altre forme, per nulla competitive di relazione di coppia, francamente ci pare deludente e colpevolmente distraente nei riguardi dei veri e impellenti problemi della famiglia del nostro tempo, e rinunciatario della funzione evangelizzante che la Chiesa ha il compito primario, se non esclusivo di esercitare con paziente carità.

Il preambolo al testo presentato dal Governo nel febbraio di quest'anno focalizza i temi dell'odierno dibattito: "Il disegno di legge -così si legge- non prevede alcun nuovo istituto giuridico o strumento amministrativo che possa ledere i diritti della famiglia o prefigurare istituti paramatrimoniali" e "si pone l'obiettivo di tutelare i soggetti più deboli nella convivenza, superando così disparità e disuguaglianza tra cittadini".

Sono queste due proposizioni a mettere tuttavia in risalto le divergenze tra chi vede nella proposta di legge la introduzione di un nuovo modello di famiglia, e cioè quella non fondata sul matrimonio ma su legami affettivi anche tra persone dello stesso sesso, e chi invece apprezza la risposta in essa contenuta alle esigenze di tutela di situazioni deboli.

Dai "patti di convivenza" ai "diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi", dai PACS ai DICO. Non è solo una questione di sigle, quanto invece una indicazione che supera quelli che prima erano meri accordi tra conviventi per passare a delineare, invece, una cornice di riferimento per coppie, anche dello stesso sesso, che siano unite da reciproci vincoli affettivi. E' questa cornice che porta a vedere nella proposta governativa il riconoscimento di un modello alternativo di famiglia non più fondata sul matrimonio.

Ed il cuore dello scontro è proprio questo: sulla tutela dei soggetti più deboli nessuna obiezione; sugli accordi tra persone che convivono stabilmente ampia disponibilità; ma una disciplina sui diritti (e doveri) di due conviventi, anche dello stesso sesso, solleva le riserve e le obiezioni di molti.

Riserve ed obiezioni che hanno innanzitutto un fondamento per così dire "laico", perché attengono ad un asserito contrasto con la Carta Costituzionale che, all'art. 29, riconosce "la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"; è a quella famiglia che viene conferita una sfera di autonomia rispetto al potere dello Stato, privilegiata e diversa da quella garantita alle altre comunità intermedie, in ragione dell'infungibile funzione svolta nella

società.

Una posizione privilegiata perché il matrimonio trasforma il vincolo affettivo tra due persone in un impegno pubblico, socialmente rilevante, con l'assunzione di diritti e doveri tra i coniugi ma anche nei confronti dei figli e con un impegno della Repubblica di agevolare con misure anche economiche la formazione della famiglia e l'adempimento dei suoi compiti. Vero è che la Costituzione riconosce, all'art. 2, anche altre formazioni sociali, e quindi ben può riconoscere forme di convivenza che prescindono dal matrimonio, ma non può certo attribuire a quelle formazioni sociali la rilevanza e originarietà che la Costituzione riconosce soltanto alla famiglia fondata sul matrimonio.

La tutela dei conviventi e tra questi dei soggetti più deboli trova proprio nel matrimonio piena tutela, pena la violazione della scelta fatta dal Costituente; è tuttavia opportuno che il soggetto debole trovi comunque una forma di tutela, ma la questione è se sia necessario che per tale tutela si debba configurare un disegno organico che disciplini diritti e doveri per chi, al pari dei coniugi, sia unito da vincolo affettivo, conviva stabilmente e presti assistenza e solidarietà morale e materiale.

Quello che si obietta è che nell'ordinamento vigente, fatto di norme e di interpretazioni giudiziarie, sono già operanti forme di tutela per il convivente debole. E' un dato acquisito che la convivenza more uxorio consiste nella consuetudine di vita comune tra persone di sesso diverso e che ha due requisiti: uno soggettivo, consistente nel reciproco trattamento come se si fosse avinti dal vincolo coniugale; l'altro, oggettivo, inteso come notorietà esterna del rapporto, con un certo carattere di stabilità.

A questi soggetti i Giudici hanno riconosciuto numerosi diritti quale ad esempio quello alla proroga legale del contratto di locazione oppure la rilevanza della convivenza sull'obbligo dell'assegno da parte del coniuge separato o divorziato; il codice civile ha riconosciuto la convivenza anche omosessuale con riferimento all'istituto degli ordini di protezione contro gli abusi

familiari; pienamente legittimi sono stati considerati i patti di convivenza regolanti i rapporti patrimoniali anche per il periodo successivo alla convivenza; è stata tutelata la filiazione naturale e la comunione di fatto patrimoniale.

In definitiva il diritto vivente già contempla, o comunque tutela, alcuni diritti che trovano oggi esplicita e positiva traduzione nel disegno di legge. E su questa strada si potrebbe continuare prevedendo anche ulteriori forme di tutela. La questione torna ad essere quella dell'art. 1: la prospettiva di un modello di famiglia, limitata alla coppia legata da vincoli di affetti, che si garantisce reciprocamente e ottiene dalle istituzioni alcune tutele in un vincolo sicuramente meno impegnativo, più soft rispetto a quello richiesto dal matrimonio, più in linea con la società dell'usa e getta e del disimpegno da ogni vincolo costringente la propria libertà.

La Corte Costituzionale, nelle sue decisioni, ha sempre escluso la estensione alla famiglia di fatto delle regole discendenti dal matrimonio perché ciò costituirebbe una violazione dei principi di libera determinazione delle parti; ciò però non ha impedito alla Corte di riconoscere il diritto di tutela dei soggetti più deboli. La inapplicabilità della disciplina della separazione dei coniugi alla cessazione delle convivenze di fatto, nel cui ambito sia nata prole, non equivale, per esempio, ad affermare che la tutela dei minori, nati da quelle unioni, resti priva di disciplina, poiché il Giudice, nella pronuncia dei provvedimenti concernenti i figli, è tenuto alla specifica valutazione dell'interesse di questi.

Ed allora: vera l'esigenza di tutela; discutibile e non accettabile -alla luce dell'ordinamento costituzionale- la equiparazione tra famiglia fondata sul matrimonio ed istituti paramatrimoniali.

Bisognerebbe chiedersi poi se il disegno di legge non alteri l'obiettivo e diffusa convinzione secondo cui la convivenza nasceva, anche e forse soprattutto, dalla scelta di libertà dalle regole: "ti amo senza costrizioni" e se la

continua a pag. 8...

...continua da pag. 7

disciplina di diritti e doveri non finisce per rispondere ad una esigenza estranea a chi ha deciso di convivere "liberamente". La convivenza, con i conseguenti diritti e doveri, viene provata dalle risultanze anagrafiche con la possibilità per uno dei conviventi di rendere tale dichiarazione da solo salvo a comunicarla con raccomandata all'altro convivente. Il rischio è che da libera la convivenza si trasformi in una convivenza subita.

La proposta legislativa, se condivisibile per gli aspetti di tutela del soggetto debole, rischia tuttavia di snaturare la fondamentale idea voluta dalla Costituzione di una famiglia cellula della società strutturata in senso democratico e luogo di educazione alla socialità. E' forse la riscoperta di queste positive caratteristiche a poter costituire la forte ragione che fa preferire la famiglia fondata sul matrimonio -come recita la Costituzione- ad istituti parafamiliari che rischiano di intravedersi nel disegno di legge governativo, e ciò al di là dei proclami contenuti nel preambolo.

Avv. Alessandro Distante

XIV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON TONINO BELLO

Cimitero di Alessano
Venerdì 20 aprile

ore 17.00

Momento di riflessione
e di preghiera con

S.E. Mons. Tommaso Valentinetti
Arcivescovo di Pescara e
Presidente nazionale di Pax Christi

ore 18.00

Concelebrazione eucaristica
presieduta da

S.E. Mons. Vito De Grisantis
Vescovo di Ugento - S.M. di Leuca

Auguri

L'augurio pasquale dalla Redazione
a tutti i soci e un Grazie di cuore a
quanti sostengono le iniziative della
Fondazione.

*Destinare il 5 per mille delle imposte
sul reddito delle persone fisiche alla
"Fondazione Don Tonino Bello"
è facile e non costa nulla.*

*Basta apporre la propria firma e indicare
nell'apposito spazio della dichiarazione dei
redditi (CUD, Modello Unico, Modello 730)
il codice fiscale della
"Fondazione Don Tonino Bello"*

90012300753

*In questo modo l'amministrazione finanziaria
destinerà automaticamente la somma.*

Grazie per il tuo sostegno!

FONDAZIONE DON TONINO BELLO

CONSIGLIO GENERALE

27 APRILE 2007

ore 10.00 in prima e ore 17.00 in seconda convocazione
O.d.G.: *Approvazione bilancio consuntivo 2006*

ASSEMBLEA GENERALE

27 APRILE 2007

ore 12.00 in prima e ore 18.00 in seconda convocazione
O.d.G.: *Approvazione bilancio consuntivo 2006
Nomina nuovo consiglio generale*



Trimestrale della Fondazione Don Tonino Bello

Piazza Don Tonino Bello, 44 - 73031 Alessano (Le)
tel. e fax 0833/781334

C/C POSTALE 15423734 - Cod. Fisc. 90012300753
N.19/2007

Poste Italiane - Spedizione in a.p. - art.2 comma 20/c
legge 662/96/Aut. DC/377/01/LE del 12.07.01
Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 766 del 06.07.2001
Direttore responsabile: Leo Lestingi - **Direttore:** Valli Donato
www.dontonino.it

Redazione:

Benegiamo Antonio, Cassiano Vito, Morciano Claudio,
Piccinni Giancarlo, Zaccagnino Elvira

Ai sensi della legge 675/96, la redazione garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali. La informiamo che è suo diritto, in qualunque momento, chiedere l'aggiornamento, la rettifica o la cancellazione dei suoi dati dal nostro archivio. Il suo indirizzo è stato tratto da fonti liberamente accessibili al pubblico.

Stampa: PUBLIGRAF - Alessano (Lecce) tel. 0833.781 263